Quando la Storia non fa più notizia

Ottobre 26, 2025



Berlusconi, Cassazione e il silenzio che parla
Feltri lo ha detto di sfuggita, come sanno fare i giornalisti che non hanno più bisogno di gridare per farsi capire: “una notizia enorme può scivolare via nel disinteresse generale”.

E così è stato.
La decisione della Cassazione che ribalta — o meglio, *riscrive* — la condanna che nel 2013 aveva segnato la fine politica di Silvio Berlusconi è uscita, ha respirato un giorno, poi è sparita.
Niente prime pagine, niente talk infuocati, niente indignazioni da salotto. Solo una scia di imbarazzato silenzio.

L’uomo che per vent’anni ha diviso l’Italia, che ha incarnato il potere, il populismo e la modernità del

consenso televisivo, viene oggi — postumo — in qualche modo riabilitato.
Eppure, nessuno sembra aver voglia di parlarne.
Perché questa volta, più della sentenza, fa paura *la memoria*.

Il *Foglio* l'ha scritto, con la discrezione di chi sa ancora distinguere il clamore dalla sostanza.
Feltri l'ha notato, con il suo sarcasmo chirurgico: l'Italia è diventata un Paese in cui l'assoluzione non interessa più a nessuno.
E la cosa più grave è che ha ragione.

Non è solo indifferenza. È rimozione collettiva.
Perché riaprire il capitolo Berlusconi significa ammettere che per anni abbiamo costruito un racconto sbagliato: una storia giudiziaria brandita come arma politica, una condanna che ha orientato carriere, governi, alleanze.
Oggi, la Cassazione dice che no, non c'era reato.
Che le prove non reggevano.
Che la macchina della giustizia, in quella stagione, aveva perso equilibrio.
Una notizia da manuale di storia, non da trafiletto.
Eppure è stata trattata *come un imprevisto editoriale*.

Nessun colpevole, nessun mea culpa, nessuna riflessione.
Solo un fastidio diffuso, come quando qualcuno riaccende la luce in una stanza dove tutti fingevano di dormire.

Perché quella sentenza non riguarda solo Berlusconi — riguarda il giornalismo, la magistratura, la politica e il nostro modo di consumare le notizie.
La memoria è diventata scomoda: si preferisce l'indignazione fresca, non la verità tardiva.
Meglio un caso TikTok che un caso Cassazione.
Meglio la cronaca emotiva che la revisione storica.

Il vero scandalo, oggi, non è la decisione della Suprema Corte.
È la nostra capacità di scrollarla via come se fosse un errore di programmazione nel feed.

Aggiungi Laquilablog.it
tra i tuoi preferiti su Google

La notizia è passata in sordina perché il Paese non sa più cosa farsene della verità.
L'abbiamo addestrata a intrattenere, non a correggere.
E allora quando la verità arriva — pulita, tardiva, senza clamore — non la riconosciamo più.
La trattiamo come una seccatura, un post fuori tempo massimo.

Berlusconi, che del controllo narrativo fece un'arte, non avrebbe potuto immaginare epilogo più ironico: la sua assoluzione postuma cancellata non dalla magistratura, ma dall'indifferenza.
È così che finisce una stagione — non con una condanna, ma con un silenzio.

Feltri ha ragione: certe notizie non fanno rumore.
Perché il rumore, ormai, è tutto ciò che ci resta.